

Per la storia di un manoscritto armeno in Inghilterra

(London, Wellcome Library, ms. 16586)

Anna Sirinian

Per chi studia i manoscritti di qualsiasi civiltà, il *web* costituisce ormai una fonte d'informazioni preziosa: sebbene nulla sostituisca l'esame *de visu*, la possibilità tuttavia di analizzare *online* le riproduzioni digitali di un numero sempre maggiore di manoscritti non può che ampliare enormemente le possibilità d'indagine, favorendo l'acquisizione e la rapida diffusione di dati sempre più numerosi, utili a consolidare ipotesi già formulate o ad aprire nuovi percorsi di ricerca, con effetti inimmaginabili anche solo pochi anni fa.

Fra le altre biblioteche e istituzioni di conservazione che ospitano manoscritti armeni, anche la Wellcome Library di Londra, nata per volontà e dalle collezioni librerie del magnate, farmacista e filantropo sir Henry Solomon Wellcome (1853-1936), ha intrapreso a partire dal 2010 un'opera di digitalizzazione dei suoi materiali librari rari e di pregio, tuttora in corso, in linea con i suoi ideali di istituzione di libero accesso¹. Specializzata nella storia della medicina, la Biblioteca si apre in realtà a molte altre discipline, secondo le ampie vedute del suo fondatore, che concepiva tale scienza come parte integrante della storia dell'umanità, inclusiva anche di aspetti antropologici, archeologici ed etnografici. Particolarmente interessanti sono le sue collezioni di manoscritti orientali, non solo di argomento medico, provenienti da tutta l'Asia, frutto di una intensa attività di acquisizione alla quale erano deputati gli stessi agenti della compagnia farmaceutica di Wellcome nel corso dei loro viaggi d'affari².

Modesta solo per quantità rispetto ad altre assai più consistenti, la collezione armena conta quindici elementi, notevoli tuttavia per contenuti e miniature. Grazie al valido catalogo uscito nel 1986, in forma di articolo, a cura di Vrej Nersessian, successivamente confluito nel maggiore *Catalogue* del 2012 dedicato ai

1 Se ne veda il sito internet <https://wellcomecollection.org/pages/YE99nRAAACMAb7YE> (ultima consultazione: 8 marzo 2022).

2 Cf. Allan 1981 e 2003; Nersessian 2012, 25.

manoscritti armeni della British Library e di altre biblioteche del Regno Unito, ne conosciamo la composizione: oltre a quattro Vangeli – uno dei quali, il ms. arm. 1, è l'elemento più antico, datato all'anno 1495 – ne fanno parte altrettanti codici miscellanei, un Glossario medico, due Messali, un Rituale, due Innari e un Omiliario³.

Di uno dei due Innari, il ms. 16586 (= LOW 16586), pergamenaceo, dell'anno 1679, il sito della Wellcome Library rende disponibile, con quella di alcuni altri fogli, la riproduzione digitale del colofone (ff. 289^v-290^r), al termine del quale compare un'annotazione finale in inchiostro di colore violaceo⁴. Grazie a quest'immagine (Figura 10.1), è possibile precisare, come vedremo, alcuni particolari su questi due testi – colofone e nota – rispetto alla loro edizione nel *Catalogue* di Nersessian, contribuendo così a ricostruire la storia del manoscritto⁵.

1 Il colofone (ff. 289^v-290^r)

Trascriviamo per primo il testo del colofone, corredandolo della traduzione italiana e di alcune note⁶:

Փառք ամենասուրբ Երրորդութե(ա)նն՝ հար եւ որդոյ եւ հոգոյն սրբոյ, 289^v
այժմ եւ յաիտեանս յաիտենից, ամէն:

Շնորհիւ եւ ողորմութե(եամ)բ <եւ> կարողութե(եամ)բ ամենագարին Ա(ստուծոյ), յանգ ելեալ աւարտեց(ա)ւ հոգիաբուղիս ս(ուր)բ երգարանս որ կոչի Շարակնոց <ի> լա եւ ընտիր արինակէ: Գրեց(ա)ւ սա ի գիւղաքաղաքն Մարզուան, ընդ հովանեաւ Ս(ուր)բ Ա(ստուա)ծածնի տաճարիս, ձեռամբ յոգնամեղ եւ անարհեստ գրչի Միքայել երիցու, թվին ՌՃԻԸ, ի վայելումն⁷

3 Allan 1981, 12 riferisce per la collezione armena di 16 mss., numero tuttavia che risulta essere 15 nei successivi studi specifici di Nersessian 1986, 2003 e 2012 (= il *Catalogue*). Della collezione fanno parte anche 6 antichi libri a stampa.

4 <https://wellcomecollection.org/works/r8wfkzzf> (ultima consultazione: 8 marzo 2022). Nel sito è possibile reperire anche altre cinque immagini del manoscritto 16586 o ms. arm. 14, secondo la numerazione presente in Nersessian 1986, tra le quali le due pagine iniziali recanti, a sinistra, una miniatura a piena pagina raffigurante Gioacchino ed Anna e, a destra, l'inizio dell'inno dedicato alla nascita di Maria, in armeno la «Madre di Dio» (Fig 10.2): <https://wellcomecollection.org/works/j4tg4dsp> (ultima consultazione: 8 marzo 2022).

5 Nersessian 2012, 537-538 (n. 102); il testo del colofone riprende quello pubblicato precedentemente dallo stesso Nersessian 1986, 336-337 (n. 14).

6 Le parentesi tonde indicano gli scioglimenti di abbreviazione, mentre le uncinate le integrazioni; la punteggiatura e l'uso delle maiuscole/minuscole sono nostri.

7 եւ անարհեստ գրչի Միքայել երիցու, թվին ՌՃԻԸ, ի վայելումն] *inadvertenter om.* Nersessian.

որդեակին իմոյ Թորոս դպրի, զոր Տ(է)ր Ա(ստուա)ծ բարով վայել տացէ եւ ընդ երկայն ատուրս արասցէ մինչեւ ի խորին ծերութի(ւ)ն հասուցանէ. ամէն: Այլ եւ կրկին անգամ յիշեցէք զվերոյգրեալ Միքայել երէցս հանդերձ ծնաւորիք, հայրն իմ Առաքելն, մայրն իմ Նազլուն⁸, հօրեղբայրն իմ մահտեսի Եսային, ամուսինն իմ Գուհարն, զաւակք իմ Նազլուն, որ հանգուցեալ է առ Ք(րիստո)ս, Հեղինէ, Մարիամ, Կատարինէ, եւ փոքր Մարիամ, եւ սոքա եւս հանգուցեալ են առ Ք(րիստո)ս, եւ ուստերք իմ Առաքելն, որ Ե ամաց եղեալ եւ սա եւս փոխեցաւ առ Ք(րիստո)ս: Եւ յետ սոցա ծնաւ Թորոս դպիրն եւ Սարգիս դպիրն եւ քոյր սոցա Աննան, որ կան ի մարմնի. խնդրեմ եւ հ(Ֆ. 290^ր)այցեմ յապէնիազ Արարչէն՝ անփորձ եւ անսասան պահեսցէ, մինչեւ ի խորին ծերութի(ւ)ն հասուցանէ. ամէն:

Ք(րիստո)ս Ա(ստուա)ծ մեր, որ առատն է ի տուրս բարե(ա)ց, գծողի սորա եւ ընթերցողի <ողորմեսցի>՝ եւ ձեր⁹ յիշողք յիշեալ լիջիք առաջի ատենին Ք(րիստո)սի: Ամէն:

Հայր մեր որ յեր(կինս):

Gloria alla Santissima Trinità, al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, ora e nei secoli dei secoli, amen. Per grazia e misericordia e potenza dell'onnipotente Dio, fu terminato e completato questo santo Innario ispirato dallo Spirito Santo che si chiama *Šaraknoc*՝ (copiato) da un esemplare accurato e scelto. Questo (libro) è stato scritto nella cittadina di Marzuan¹⁰, sotto la protezione di questa chiesa della Santa Madre di Dio, per mano dello scriba dai molti peccati e imperito Mik'ayēl *erēc*¹¹ nell'anno 1128 (= 1679), a vantaggio del mio figliolo T'oros *dpir*¹²: che il Signore Dio gli permetta di buon grado di goderne, e glielo accordi per lungo tempo, fino a farlo giungere alla vecchiazza avanzata, amen! E di nuovo ricordate me, il summenzionato Mik'ayēl *erēc*՝, con i genitori, mio padre Arak'el, mia madre Nazlu, mio zio paterno Esay *mahtesi*¹³, mia moglie Guhar, le mie figlie Nazlu, che riposa in Cristo, Hehinē, Mariam, Katarinē e la piccola Mariam – anch'esse riposano presso Cristo –, e i miei figli Arak'el, che all'età di cinque anni è passato anche lui a Cristo, e dopo di loro è nato T'oros *dpir*, e Sargis *dpir* e la loro sorella Anna, che sono in vita. Prego e supplico

8 մայրն իմ Նազլուն] *add. supra lineam et in marg. dextero librarius idem.*

9 *Sic pro դսք.*

10 Capoluogo dell'Armenia Minore, circa 60 km a nord-ovest di Amasia.

11 *erēc*: titolo ecclesiastico designante un prete secolare.

12 *dpir*: titolo di basso rango nella gerarchia ecclesiastica, attribuito ai lettori e ai cantori.

13 *mahtesi*: appellativo riservato a coloro che avevano compiuto un pellegrinaggio nei Luoghi Santi di Gerusalemme.

l'indefettibile Creatore che li custodisca lontano dalle prove e senza turbamenti fino all'avanzata vecchiaia, amen.

Cristo Dio nostro, che è generoso nell'elargire il bene, (abbia pietà) dello scriba di questo (libro) e di chi lo legge, e voi che ricordate sarete ricordati davanti al tribunale di Cristo¹⁴, amen.

Padre nostro, che sei nei cieli.

Come nella stragrande maggioranza dei manoscritti armeni, il colofone si rivela di fondamentale importanza per ricostruire la storia del codice: oltre alle coordinate topico-croniche (il luogo di copia: la cittadina di Marzuan; l'anno: 1679), esso ci trasmette il nome dello scriba e probabile miniatore, Mik'ayēl *erēc'*, nonché del destinatario del libro, suo figlio T'oros *dpir*, insieme ad altre notizie relative in particolare alla loro numerosa – e sventurata, per numero di precoci decessi – famiglia. Nel catalogo di Nersessian, a causa dell'involontaria caduta della pericope contenente il nome di Mik'ayēl¹⁵, come scriba del manoscritto è erroneamente indicato suo figlio T'oros, che è invece, come si è visto, il destinatario del codice copiato in realtà da suo padre. Ecco dunque che la lettura diretta del colofone, grazie all'immagine pubblicata in rete, ha permesso di restituire all'Innario la vera identità del suo copista nonché probabile pittore, sul quale torneremo.

2 L'annotazione finale (f. 290^r)

Al termine del colofone una nota manoscritta anonima, in inchiostro violaceo semievanescente ma integralmente leggibile, recita:

1884 փրկչական թուին եղած հայկական թուականն է հետեւեալն
– 1334
1128 Շարականին թուականը

0206 երկու հարիւր վեց տարեկան ձեռագրեալ Շարական:

14 Nel colofone ricorrono molti elementi formulari tipici del linguaggio di questo genere di componimenti, come l'espressione finale «chi ricorda sarà ricordato»; su questi aspetti mi permetto di rinviare a Sirinian 2014 e 2017.

15 Si veda *supra*, nota 7. L'omissione coinvolge anche la data presente nel colofone, tuttavia Nersessian riesce a ricostruirla con precisione basandosi sull'annotazione seguente, sulla quale si veda poco oltre.

La data armena dell'anno 1884 secondo l'era del Nostro Salvatore è la seguente:

– 1334

1128 la data dello *Šarakan*

206 *Šarakan* manoscritto di 206 anni fa.

Si tratta di un calcolo relativo all'antichità dell'Innario rispetto al 1884, anno in cui chi ha scritto la nota l'ha esaminato: il nostro codice risultava avere allora 206 anni.

Ora, la grafia dell'annotazione e il caratteristico colore dell'inchiostro nonché, naturalmente, il suo contenuto non lasciano dubbi, a nostro parere, circa l'identità del suo estensore: si tratta del *vardapet* Lewond P'irġalēmean (1830-1891), pioniere degli studi sui colofoni dei manoscritti armeni. Convinto del valore dei dati storici in essi racchiusi – che ne fanno fonti storiche e prosopografiche supplementari di grande importanza, accanto alle opere degli storici armeni, anche in considerazione del naufragio della documentazione archivistica armena andata quasi totalmente perduta nel corso della travagliata storia del popolo armeno –, P'irġalēmean viaggiò a lungo per ricercare e repertoriare i colofoni armeni attraverso le comunità monastiche dell'Armenia storica, trascrivendone un gran numero e realizzando le prime raccolte sistematiche di questi componimenti¹⁶. Nelle pagine dei manoscritti da lui esaminati il religioso usava lasciare sue annotazioni, che risultano, per chi le abbia incontrate almeno una volta, di immediato riconoscimento per la grafia e il frequente uso dell'inchiostro violaceo. Chi scrive ha avuto occasione in passato di imbattersi in altre annotazioni di P'irġalēmean – sempre in inchiostro violaceo, ma accompagnate in quel caso dalla sua firma – nel corso dello studio dei «nuovi» manoscritti armeni rinvenuti alla fine dell'anno 2000 al Pontificio Collegio Armeno di Roma¹⁷. Tali annotazioni erano state apposte dal religioso in un *Maštoc'* o Rituale (Roma, Pontificio Collegio Armeno, ms. 62 [= ROL 62]), copiato ad Arčēš, a nord-est del lago di Van, nel 1432, e in due Vangeli (Roma, Pontificio Collegio Armeno, mss. 73 e 52 [= ROL 73, ROL 52]), vergati rispettivamente nel 1463 a Eġrdot, nella regione del Tarōn, e nel 1680 ad Aġbak, a sud-est del lago di Van. In tutti e tre i casi, grazie alla presenza delle note di P'irġalēmean, è stato possibile risalire alle trascrizioni dei loro

16 Sulla figura di Lewond P'irġalēmean e sui suoi viaggi alla ricerca dei manoscritti armeni e dei loro colofoni, si veda il recente articolo di Awetean 2018, con la precedente bibliografia.

17 Sirinian 2003 e 2005.

colofoni incluse negli scritti dello studioso – ancora in gran parte inediti, come diremo – e conoscere i luoghi in cui i codici erano custoditi prima del loro arrivo a Roma, ove attualmente sono conservati: il dotto monaco, infatti, insieme alla trascrizione del colofone del manoscritto da lui visto riportava scrupolosamente nei suoi quaderni anche l'anno e il luogo in cui lo aveva esaminato. Egli dunque aveva visto il *Maštoc'* nel 1881 nel monastero di Gomk', nella regione di Balēš'/Bitlis, mentre entrambi i Vangeli erano stati da lui reperiti nel 1882, nella chiesa dedicata alla S. Madre di Dio del monastero di Arark', nella città di Van¹⁸.

Come è noto, le trascrizioni di colofoni realizzate da P'irġalēmean hanno acquistato nel tempo una notevole importanza per il fatto che il religioso ebbe modo di visitare le collezioni monastiche dell'Armenia storica prima dei massacri hamidiani (1894-1896) e del genocidio del 1915, testimoniando così l'esistenza di manoscritti andati in seguito distrutti, perduti o, talvolta, riaffiorati altrove perché condotti in salvo in altri paesi, come nel caso dei tre codici del Pontificio Collegio Armeno di Roma. Nel corso della sua vita, tuttavia, P'irġalēmean riuscì a pubblicare solo una parte delle sue trascrizioni di colofoni nella raccolta uscita a Costantinopoli nel 1888 col titolo significativo di *Nōtark' Hayoc'* (= I notai degli Armeni); le altre giacciono ancora in forma manoscritta nei codici M 6332, M 4515, M 6273 e M 9027 di Yerevan¹⁹.

Ora, al contrario dei tre casi precedenti, la nota di P'irġalēmean contenuta nell'Innario della Wellcome Library non trova alcun riscontro nelle sue raccolte manoscritte di colofoni²⁰, privandoci così della possibilità di risalire al luogo esatto in cui il manoscritto era conservato prima del suo arrivo in Inghilterra. Come spiegazione di tale assenza possiamo supporre che il *vardapet* non abbia ritenuto il colofone del codice significativo per la raccolta di dati storici cui miravano le sue ricerche. Nelle note che si leggono nei citati manoscritti del Collegio Armeno, in effetti, il religioso ribadisce di aver copiato i relativi colofoni ի պէսսս պատմութեան (Pont. Coll. Arm., ms. 62, f. 174^v), appunto

18 Sirinian 2003, 83-86, per i mss. 62 e 73 (si noti che il secondo codice possiede due sottoscrizioni di P'irġalēmean, redatte nelle due occasioni in cui vide il codice, la prima nel 1869 e la seconda nel 1882), e Sirinian 2005, 238, per il ms. 52.

19 I primi due manoscritti formano le due parti della raccolta da lui intitolata *Nšxark' patmut'ean Hayoc'* [Frammenti di storia armena]; gli ultimi due, oltre ai colofoni, contengono altri materiali storici di diversa natura.

20 Ringrazio vivamente il dott. Khachik Harutyunyan per avere effettuato per me la ricerca, risultata infruttuosa, di eventuali dati relativi al ms. 16586 della Wellcome Library all'interno delle raccolte manoscritte di colofoni di P'irġalēmean conservate al Matenadaran.

«a fini storici», oppure վասն հասուկտոր պատմութեան որ կայր ի սնա (Pont. Coll. Arm., ms. 73, f. 305^r) «per le sezioni storiche contenute in esso». Sotto questo stretto punto di vista, il colofone del nostro Innario non offre dati ‘evenemenziali’ rilevanti: contrariamente alla consuetudine spesso seguita da questo tipo di componimenti, non vi sono riportati, ad esempio, né il nome dell’autorità religiosa (del *kat’olikos* o di altri dignitari ecclesiastici locali) né di chi deteneva allora il potere politico nella regione, né è presente un *excursus* sulla condizione in cui versava il territorio in cui sorgeva il monastero al momento della copia del libro²¹. È probabilmente per questo che, nonostante il fatto che esso contenga ai nostri occhi altre informazioni soprattutto propograficamente interessanti – i numerosi antroponomi, la descrizione di un folto gruppo familiare, la testimonianza di un alto grado di mortalità infantile, ma anche l’uso di un noto repertorio di formule –, il religioso lo abbia scartato. Di certo tuttavia, come per i tre manoscritti del Pontificio Collegio Armeno, così anche per l’Innario della Wellcome Library la nota di P’irġalēmean attesta che si tratta di un codice che era custodito, almeno fino al 1884, in una delle comunità monastiche dell’Armenia storica, ed è scampato allo sterminio e alla distruzione che di lì a poco si sarebbero abbattuti su uomini e cose²².

Concludiamo con qualche ultima considerazione sul copista Mik’ayēl *erēc’* il quale, nonostante il consueto epiteto di umiltà di «imperito» (*anharest*) che usa nel suo colofone, mostra, dall’esame della sua grafia regolare, compatta e precisa, di essere uno scriba provetto²³. Apprendiamo dal terzo volume della raccolta di colofoni armeni del XVII secolo curata da Vazgen Hakobyan che un personaggio con lo stesso nome e lo stesso titolo copiò, trent’anni prima del nostro Innario, nel 1648, sempre nella chiesa della S. Madre di Dio di Marzuan, un *Maštoc’* (Rituale)²⁴. Come fonte della notizia, Hakobyan indica una delle raccolte inedite di Ľewond P’irġalēmean, che questa volta, dunque, ha

21 Tale *excursus* è di solito introdotto nei colofoni dalla formula ի դռնն եւ ի նեղ ժամաւնալիս... («in questo tempo amaro e angoscioso...») o simili; su questo e altri elementi formulari ricorrenti in questo genere di componimenti si veda *supra*, nota 14.

22 Su questo tema si veda il recente volume di Tēr-Vardanyan 2015.

23 La copia di un Innario implicava oltretutto la scrittura dei segni della notazione musicale armena, detti *xaz*: si veda la fitta pagina (f. 263^r) di solo testo del ms. 16586 pubblicata nel sito della Wellcome Library <https://wellcomecollection.org/works/ej4p35z/items?canvas=1> (ultima consultazione: 8 marzo 2022). Nel nostro caso, l’identica tonalità e diluizione del colore nero dell’inchiostro del testo armeno e della notazione musicale fa pensare che neumatore del codice sia stato, contestualmente alla trascrizione, il copista stesso, Mik’ayēl *erēc’*.

24 Hakobyan 1984, 318 n. 504.

eseguito la copia del colofone – simile al nostro anche nel lessico usato – riferendo di aver veduto il manoscritto «il 29 dicembre 1864, ad Amasia, presso un confratello»²⁵. Al contrario dell'Innario della Wellcome Library, dunque, in questo caso possediamo la trascrizione di P'irġalēmean del colofone – dovuta forse al fatto che in esso è menzionato il *kat'otikos* P'ilippos I Aġbakec'i, in carica ad Echmiadzin negli anni 1633-1655 –, sappiamo che il manoscritto si trovava ad Amasia in possesso di un religioso, ma non siamo più in grado, almeno per ora, di identificarlo dal momento che, come la maggior parte di quelli visti da P'irġalēmean, risulta oggi, a nostra conoscenza, perduto. Non è possibile quindi confrontarlo con l'Innario della Wellcome Library per approfondire l'ipotesi che si tratti di un lavoro giovanile del nostro scriba Mik'ayēl, né sapere se il manoscritto fosse miniato, per avvalorare altresì l'ipotesi che Mik'ayēl sia stato al contempo scriba e pittore dei suoi codici.

Se l'attribuzione a Mik'ayēl del Rituale dell'anno 1648 rimane incerta²⁶, una notizia invece sicura sull'attività di questo scriba la offre il *Catalogue* di Nersessian, dal quale apprendiamo che Mik'ayēl (ivi erroneamente considerato, per i motivi predetti, non come scriba del manoscritto, ma come membro della famiglia di religiosi menzionata nel colofone²⁷) copiò un secondo Innario nello stesso luogo, la chiesa della S. Madre di Dio di Marzuan, e nello stesso anno, il 1679, di quello della Wellcome Library, dedicandolo questa volta al secondogenito Sargis. Tale Innario è conservato oggi ad Ann Arbor, presso la Michigan University Library²⁸. Che entrambi i manoscritti siano opera di Mik'ayēl lo dimostra il fatto che essi condividono la stessa grafia e lo stesso identico colofone, tranne che nel punto in cui è segnalato il destinatario, il primogenito T'oros nell'Innario della Wellcome, il secondogenito Sargis in quello della Michigan University Library²⁹. Infine, l'Innario conservato negli Stati Uniti, così come quello della Wellcome Library, risulta essere miniato con testate e ornamenti marginali in blu e rosa: anche in questo caso è molto probabile che la sua decorazione sia da attribuirsi al copista³⁰.

25 1864 ղեկ(տեմբերի) 29, յԱմասիայ, մի եղբոր քով, cf. L. P'irġalēmean, *Nšxark' patmut'ean Hayoc'* [Frammenti di storia armena], I = Yerevan, Matenadaran, ms. [M] 6332 (cf. *supra*, nota 19), p. 449 n. 799.

26 Ricordiamo che la raccolta, in tre volumi, dei colofoni armeni del XVII secolo pubblicata da Hakobyan si ferma all'anno 1660.

27 Nersessian 2012, 538.

28 Si tratta del ms. Mich. 156 (= ANN 156), descritto in Sanjian 1976, 385-386. Ringrazio il dott. Pedro Alvarez della Michigan University Library per avermi prontamente procurato alcune immagini digitali del manoscritto.

29 *Ibid.*

30 Si noti tuttavia che l'Innario della Michigan University Library è privo della miniatura

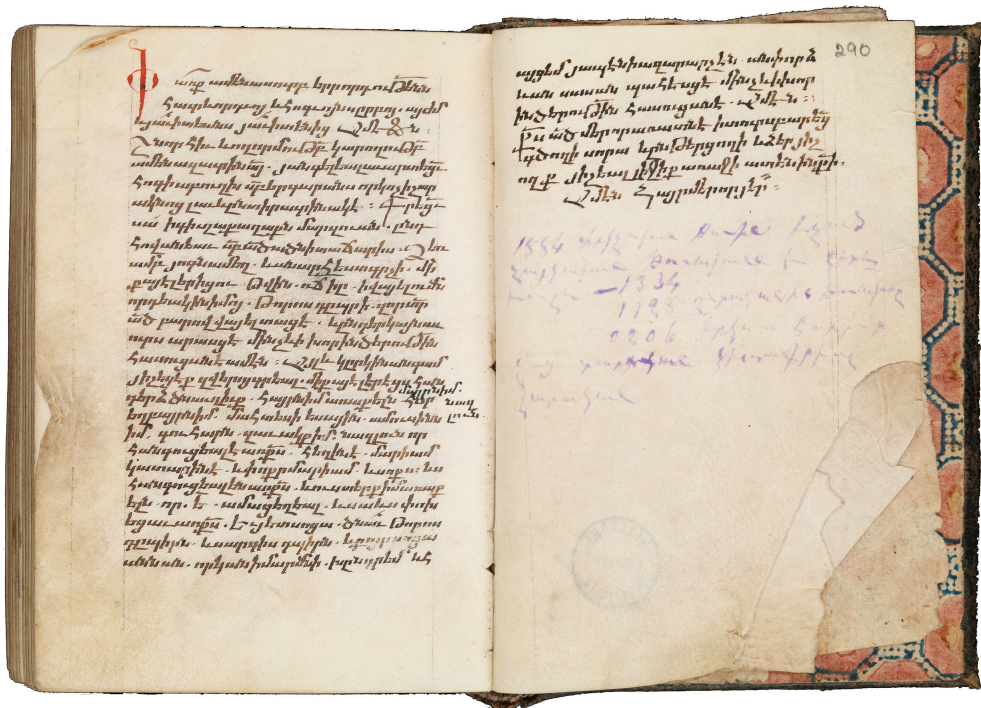


FIGURA 10.1 London, Wellcome Library, ms. 16586, ff. 289^v-290^r: il colofone del manoscritto (an. 1679) e l'annotazione (an. 1884) del vardapet Lewond Pirlalêmean
 LICENCE: ATTRIBUTION 4.0 INTERNATIONAL (CC BY 4.0) [HTTPS://WELLCOME.ORG/WORKS/RSWFKZZF/ITEMS](https://wellcome.org/works/rswfkzzf/items)

Altre notizie sullo scriba, e probabile miniatore, Mik'ayèl *erec'* di Marzuan vissuto nel XVII secolo per ora non ne abbiamo: il suo nome non compare nei principali repertori da noi consultati³¹. Per poterne ricostruire l'attività, confidiamo nei futuri sviluppi delle ricerche sui manoscritti armeni nonché nell'incremento delle banche dati e della loro digitalizzazione, che non potranno che condurre a nuovi risultati nella conoscenza del ricco e variegato patrimonio manoscritto del popolo armeno.

iniziale a piena pagina raffigurante Gioacchino e Anna, che, almeno allo stato attuale, rappresenta l'unico corredo figurativo 'maggiore' dell'Innario della Wellcome, cf. *supra*, nota 4.

31 Ačařyan 1942-1962; Covakan 1992; Geōrgean 1998.



FIGURA 10.2 London, Wellcome Library, ms. 16586, ff. 2^v-3^r: i santi Gioacchino e Anna e, sulla destra, l'incipit dell'inno per la Natività di Maria

LICENCE: ATTRIBUTION 4.0 INTERNATIONAL (CC BY 4.0) [HTTPS://WELLCOMECOLLECTION.ORG/WORKS/J4TG4DSP/ITEMS](https://wellcomecollection.org/works/J4TG4DSP/ITEMS)

Bibliografia

- Ačariyan, H. 1942-1962. *Hayoc' anjnanunneri bařaran* [Dizionario degli antroponomi armeni], 1-5, Erevan: Petakan Hamalsarani Hratarak'ut'un.
- Allan, N. 1981. «The Oriental Collections in the Wellcome Institute for the History of Medicine», *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland* 1, 10-25. DOI: 10.1017/S0035869X00136809.
- Allan, N. 2003. «Henry Wellcome and the Asian Collections», in Id. (ed.), *Pearls of the Orient. Asian Treasures from the Wellcome Library*, London – Chicago: Serindia, 13-27.
- Awetean, K. 2018. «Łewond vardapet P'irlalēmean ew ir yiřataranneri hawak'acon [Łewond vardapet P'irlalēmean e la sua raccolta di colofoni]», *Merjavor ev Miřin Arewelk'i erkner ev řolovurdner* 31, 239-245.
- Covakan, N. [Pořarean, N.] 1992. *Hay grič'ner (T'žĒ Dar)* [Copisti armeni, IX-XVII secc.], Erusalēm: Tparan Srboy Yakobeanc'.

- Gēorgean, A. 1998. *Hay manrankarič'ner. Matenagitut'own, IX-XIX dd. | Armjanskie miniatjuristy. Bibliografija, IX-XIX vv. / Bibliographie des enlumineurs arméniens des IX^e-XIX^e siècles*, Gahirē [impr. au Caire].
- Hakobyan, V. 1984. *Hayeren jeğagreri žĔ dari hišatakaranner*, 3 (1641-1660) [Colofoni di manoscritti armeni del XVII secolo (1641-1660)], 3, Erevan: Haykakan SSA GA Hratarakč'ut'yun.
- Nersessian, V. [Nersisyan, V.] 1986. «C'uc'ak hayeren jeğagrac' Londoni Velk'om Institutu Gradarani [Catalogo dei manoscritti armeni della Biblioteca dell'Istituto Wellcome di Londra]», *Banber Matenadarani* 15, 317-338.
- Nersessian, V. 2003. *The nature of image veneration in Armenia*, in Allan 2003, 45-59 (con 25 ill.).
- Nersessian, V. 2012. *A Catalogue of the Armenian Manuscripts in the British Library acquired since the year 1913 and of collections in other libraries in the United Kingdom*, 2 voll., London: The British Library.
- Sanjian, A.K. 1976. *A Catalogue of Medieval Armenian Manuscripts in the United States*, Berkeley – Los Angeles – London: University of California Press.
- Sirinian, A. 2003. «Le nuove accessioni manoscritte armene del Pontificio Collegio Armeno di Roma: un primo report», *Le Muséon* 116, fasc. 1-2, 71-90. DOI: 10.2143/mus.116.1.344.
- Sirinian, A. 2005. «Hřomi Levonyan Varžarani norahayt haykakan jeğagrero [I manoscritti armeni recentemente rinvenuti al Pontificio Collegio Levoniano di Roma]», *Lraber hasarakakan gitut'yunneri* 3, 234-238.
- Sirinian, A. 2014. *On the Historical and Literary Value of the Colophons in Armenian Manuscripts*, in Calzolari, V. (ed.), with the Collaboration of Stone, M.E., *Armenian Philology in the Modern Era. From Manuscript to Digital Text*, Leiden – Boston: Brill, 65-100. DOI: 10.1163/9789004270961_004.
- Sirinian, A. 2017. «Libri per il paradiso: aspetti di mentalità nei colofoni armeni del XIII secolo», *Orientalia Christiana Periodica* 83, 277-292.
- Tēr-Vardanyan, G. 2015 (a cura di). *Eteřnə ew mer jeğagreri korustnern u p'rkut'ownnerə* [Il genocidio e le perdite e i salvataggi dei nostri manoscritti], Ĕjmiacin: Mayr At'or Surb Ĕjmiacin.